

Milano

Il caso del grande exploit di Fedeli

Renato Palazzi

Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte, la nuova produzione del Teatro dell'Elfo, è per tanti aspetti l'opposto del precedente progetto sull'Afghanistan: è un racconto fresco, delicato là dove l'altro era un potente affresco storico; ha uno stile sottilmente inventivo là dove l'altro andava dritto allo scopo di informare e far pensare. Sembra un emblema di ciò che è stato l'Elfo in questi anni, un luogo di consumo intelligente, capace di rivolgersi a un vasto pubblico sostanzialmente popolare, non in quanto a composizione sociale, ma per la mescolanza di età, culture, aspettative teatrali diverse. Lo spettacolo, ispirato a un *best-seller* di Mark Haddon, abilmente ridotto per la scena da un altro autore inglese, Simon Stephens, e tradotto da Emanuele Aldrovandi, vive soprattutto attorno alla figura del protagonista, un quindicenne affetto dalla sindrome di Asperger, una forma di autismo che rende difficile il rapporto con gli altri e il contatto con la realtà, ma sviluppa invece singolari talenti logici e scientifici. Bruni e De Capitani, che firmano la regia, hanno ovviamente studiato la patologia, si sono documentati, ne evocano scrupolosamente alcuni sintomi alla ribalta. Si sono tenuti però ben lontani da qualunque idea di un teatro di testimonianza clinica o di retorica del disagio.

I problemi del ragazzo sono anzi, al contrario, la chiave romanzesca della sua avventura, ciò che rende avvincenti anche gli aspetti più ordinari della trama: amante di Sherlock Holmes, decide infatti di indagare sulla morte del cane di una vicina di casa, e procedendo nell'inchiesta arriva anche a fare luce sul mistero della scomparsa di sua madre. Fra incertezze e paure, nella fase culminante si trova addirittura a dover raggiungere Londra, lui che non ha mai visto un treno, e a cimentarsi con successo in un'importante prova matematica. Poiché queste sue gesta sono ricostruite attraverso il resoconto che egli ne fa in un diario che è stato

invitato a scrivere da una sua insegnante, il tema delle pagine, dei fogli bianchi che si riempiono delle sue fantasie è il filo conduttore dell'intero allestimento. Nella scena di Andrea Taddei, dove tutto è chiaro, privo di colore, spicca solo la felpa rossa del protagonista, l'unica presenza concreta in un mondo irreali.

Ad accentuare questo sfondo dolcemente visionario ci sono i bellissimi disegni - proiettati su tre schermi - di Ferdinando Bruni, le videoanimazioni di Francesco Frongia, le maschere spettrali che trasformano tutti i personaggi del viaggio londinese in creature oniriche. Ma a rendere credibile e appassionante la proposta è in special modo il magnifico *exploit* attorale del giovane Daniele Fedeli, che, al centro di un'interpretazione corale, crea un'impressionante ordito di piccoli gesti sconnessi, di intonazioni stralunate, di atteggiamenti maniacali. Ha ventiquattro anni, ma è difficile non scambiare per un vero adolescente disturbato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STRANO CASO DEL CANE UCCISO A MEZZANOTTE

di **Simon Stephens**

regia di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani, Milano, Elfo Puccini, fino al 13 gennaio

